

1

Acheron Parthenopaeus era un uomo dai molti segreti e poteri. Come primo Cacciatore oscuro e leader della loro razza, oltre novemila anni fa aveva assunto il ruolo di cuscinetto fra loro e Artemide, la dea della caccia che li aveva creati.

Era un compito che di rado gradiva e una posizione che aveva sempre odiato. Come una bimba dispettosa, Artemide godeva nello stuzzicarlo per vedere fin dove riusciva a spingersi prima che lui la rimproverasse.

La loro era una relazione complicata che si reggeva su un equilibrio di potere. Lui solo possedeva la capacità di mantenerla calma e razionale.

Perlomeno la maggior parte del tempo.

Dal canto suo, lei possedeva l'unica fonte di cibo che ad Acheron serviva per restare umano. Toccante.

Senza Artemide, lui sarebbe diventato un assassino senz'anima, perfino peggiore dei demoni che davano la caccia agli umani.

Senza Acheron, lei non avrebbe avuto cuore o coscienza.

La notte del Mardi Gras, lui aveva contrattato uno scambio con la dea: due settimane al suo servizio in modo che lei liberasse l'anima di Talon e permettesse al Cacciatore oscuro di lasciare il suo servizio e trascorrere l'immortalità con la donna che amava.

Talon era stato liberato dal compito di cacciare vampiri e altre creature demoniache che si muovevano furtive per la terra in cerca di vittime sventurate.

Rinchiuso all'interno del tempio di Artemide, ad Ash era proibito usare buona parte dei suoi poteri, e per essere informato sui progressi della caccia a Zarek doveva assecondare i capricci della dea.

Conosceva il senso di tradimento che Zarek provava e questo lo corrodeva dall'interno. Meglio di chiunque altro, lui sapeva cosa voleva dire essere lasciato completamente solo, a sopravvivere soltanto grazie all'istinto e circondato dai nemici.

Ash non riusciva a sopportare il pensiero che uno dei suoi uomini provasse qualcosa del genere.

«Voglio che richiami Thanatos» disse seduto sul pavimento di marmo ai piedi di Artemide. Lei era stesa sul suo variopinto trono d'avorio che gli aveva sempre ricordato un divanetto troppo imbottito. Era decadente e molle, un puro esercizio di piacere edonistico.

Artemide non era altro che una creatura devota all'agiatezza.

Sorrise languida rotolandosi sulla schiena. Il suo peplo bianco semitrasparente mostrava del suo corpo più di quanto copriva, e assecondando i movimenti della dea si spostò fino a rivelare ad Ash la metà inferiore di quel corpo femminile.

Disinteressato, lui alzò lo sguardo sulla dea.

Lei fece scorrere un'occhiata calda e lussuriosa sul suo corpo nudo, tranne per gli attillati pantaloni di pelle nera che indossava. I suoi vividi occhi verdi scintillarono di soddisfazione mentre giocherellava con una ciocca dei lunghi capelli biondi di Ash, che gli coprivano la ferita da morso sul collo.

Artemide era ben nutrita e contenta di essere con lui.

Ash non condivideva nessuna di quelle sensazioni.

«Sei ancora debole, Acheron,» disse lei piano «e non sei in posizione tale da esigere nulla da me. Inoltre, le tue due settimane con me sono appena cominciate. Dov'è la sottomissione che mi hai promesso?»

Ash si alzò lentamente per torreggiare su di lei. Le serrò le braccia attorno e si abbassò finché i loro nasi quasi non si toccarono. Gli occhi di Artemide si sgranarono un poco, abbastanza per fargli capire che, malgrado le sue parole, lei sapeva chi di loro fosse il più potente, anche se indebolito. «Richiama

il tuo animaletto, Artie. Ti ho detto molto tempo fa che non c'era bisogno che Thanatos desse la caccia a uno dei miei uomini, e sono stanco di questo tuo gioco. Lo voglio in gabbia.»

«No» ribatté lei in tono quasi petulante. «Zarek deve morire. Fine della storia. Nel momento in cui la sua faccia è comparsa al notiziario della sera mentre stava uccidendo dei demoni ha esposto al pericolo tutti i Cacciatori oscuri. Non possiamo permetterci che le autorità umane vengano a sapere di loro. Se trovassero Zarek...»

«Chi potrebbe trovarlo? È nel mezzo del nulla grazie alla tua crudeltà.»

«Non l'ho messo io lì: sei stato tu a farlo. Io lo volevo morto e tu hai rifiutato. È colpa tua se è stato esiliato in Alaska, perciò non prendertela con me.»

Ash arricciò il labbro. «Non ho intenzione di condannare a morte un uomo perché tu e i tuoi fratelli vi siete messi a giocare con la sua vita.»

Voleva un altro destino per Zarek. Ma finora nessuno di loro aveva cooperato.

Maledetto libero arbitrio. Li metteva tutti quanti in guai più grandi di quanto avessero bisogno.

Gli occhi di Artemide si ridussero a due fessure. «Perché ti importa così tanto, Acheron? Sto iniziando a essere gelosa di questo Cacciatore oscuro e dell'amore che nutri per lui.»

Ash si ritrasse da lei. Artemide faceva suonare osceno quell'interessamento per uno dei suoi uomini.

Ovviamente era molto abile in quello.

Ciò che Ash provava per Zarek era un senso di fratellanza. Comprendeva le motivazioni di quell'uomo meglio di chiunque altro. Sapeva perché agiva in preda a rabbia e frustrazione.

A furia di prendere solo e soltanto calci, anche un cane alla fine si ribella.

Lui stesso era così vicino a quel punto che non poteva biasimare Zarek per essere diventato rabbioso secoli prima.

Non poteva lasciarlo morire. Non così. Non per qualcosa di cui non aveva colpa. L'incidente nel vicolo di New Orleans era stata una trappola orchestrata da Dioniso con l'unico obiettivo di smascherare Zarek agli sbirri e indurre Artemide a invocare su di lui una caccia di sangue.

Se Thanatos o uno degli scudieri avesse ucciso Zarek, il

Cacciatore oscuro sarebbe diventato un'Ombra priva di corpo, condannata a vagare sulla terra per l'eternità. Per sempre affamata e sofferente.

Per sempre in preda al tormento.

Ash trasalì al pensiero.

Incapace di resistere oltre, si diresse verso la porta.

«Dove stai andando?» domandò Artemide.

«A trovare Themis e a disfare quello che hai iniziato.»

Artemide gli apparve all'improvviso di fronte, bloccandogli l'uscita. «Tu non vai da nessuna parte.»

«Allora richiama il tuo cagnolino.»

«No.»

«D'accordo.» Ash abbassò lo sguardo sul suo braccio destro, verso il tatuaggio di drago femmina che gli correva dalla spalla al polso. «Simi,» comandò «assumi forma umana.»

Il drago si sollevò dalla sua pelle e mutò forma in quella di una giovane donna demoniaca, non più alta di un metro. Aleggiava senza sforzo alla sua destra.

In questa incarnazione, le sue ali erano nere e blu scuro, anche se di solito preferiva una tonalità borgogna. Il colore più scuro delle ali combinato con quello dei suoi occhi fece capire ad Ash quanto Simi fosse scontenta di trovarsi lì sull'Olimpo.

I suoi occhi erano bianchi, bordati di rosso, e i lunghi capelli biondi le fluttuavano attorno. Aveva corna nere che erano più belle che sinistre e lunghe orecchie a punta. Indossava un lungo abito rosso e morbido che la drappeggiava. Aveva un corpo tonico e snello che poteva modellare a suo piacimento, da un paio di centimetri a due metri e mezzo in forma umana o fino a venticinque metri in quella di drago.

«No!» disse Artemide, cercando di usare i suoi poteri per contenere il demone infernale. Simi non si lasciò intimorire; soltanto Ash o sua madre potevano evocarla e controllarla.

«Cosa vuoi, akri?» chiese infine all'uomo.

«Uccidi Thanatos.»

Simi fece guizzare le sue zanne sfregandosi allegra le mani. Poi lanciò un sorrisetto beffardo e maligno ad Artemide. «Oh, grandioso! Posso far imbestialire la dea dai capelli rossi!»

Artemide scoccò ad Ash uno sguardo disperato. «Rimettila sul tuo braccio.»

«Scordatelo, Artemide. Non sei l'unica ad avere un killer a disposizione. Per quanto mi riguarda, penso che sarebbe interessante vedere quanto durerebbe il tuo Thanatos contro la mia Simi.»

Artemide impallidì.

«Non durerà a lungo, akri» disse Simi ad Ash, usando il termine atlantideo per 'signore e padrone'. La sua voce era sommessa, ma potente e dotata di una tonalità cantilenante con un che di musicale. «Thanatos è già grigliato.» Sorrise ad Artemide. «E a me piace la carne alla griglia. Dimmi solo come la vuoi, akri, normale o supercrocante. Io la preferisco supercrocante. Scrocchia più forte quando la friggi. Ricordami che ho bisogno di un po' di pangrattato.»

Artemide deglutì sonoramente. «Non puoi mandarla contro Thanatos. È incontrollabile senza di te.»

«Lei fa solo quello che le dico.»

«Quella cosa è una minaccia, con o senza di te. Che Zeus ci salvi, se dovesse andarsene in giro da sola nel mondo degli umani.»

Ash la schernì. «Tu costituischi una minaccia peggiore di lei, e Simi se ne va sempre in giro da sola.»

«Non riesco a credere che la sguinzaglieresti così a cuor leggero. Cosa ti passa per la testa?»

Mentre litigavano, Simi fluttuava per la stanza, stilando un elenco in un libricino rilegato in pelle. «Oooh, vediamo: mi serve la mia salsa barbecue piccante. Di sicuro dei guanti da forno: sarà caldissimo dopo essere stato cotto sulla fiamma. Ho bisogno di un paio di alberi di melo, per prendere dei pezzetti e fare in modo che la carne sia buona e sappia di mele. Gli dà quella squisitezza in più e toglie il gusto di demone, che non mi piace. Puah!»

«Cosa sta facendo?» chiese Artemide nel rendersi conto che Simi stava parlando tra sé.

«Un elenco di quello che le serve per uccidere Thanatos.»

«Pare che voglia mangiarlo.»

«Probabile.»

Gli occhi di Artemide si strinsero. «Non può mangiarlo. Lo proibisco.»

Ash emise una risatina sinistra. «Lei può fare come crede. Le ho insegnato a non sprecare nulla che possa tornare utile.»

Simi si interruppe e sollevò la testa dalla sua lista per sbuffare verso Artemide. «Simi è ecocompatibile. Mangia tutto tranne gli zoccoli. Quelli non le piacciono: le fanno male ai denti.» Guardò Ash. «Thanatos non ha zoccoli, vero?»

«No, Simi, non ne ha.»

La donna emise un gridolino allegro. «Oh, mi aspetta una bella mangiata stasera. Un demone alla griglia. Posso andare ora, akri? Posso? Posso? Posso, per favore?» Simi gli danzò attorno come una bambinetta felice a una festa di compleanno.

Ash fissò Artemide. «Sta solo a te, Artie. Una tua parola e Thanatos vivrà o morrà.»

«No, akri!» piagnucolò Simi dopo una breve pausa sconcertata. Pareva che stesse soffrendo. «Non chiederlo a lei. Non mi permette mai di divertirmi. È una dea cattiva!»

Ash sapeva quanto Artemide odiasse perdere una discussione con lui. Gli occhi della dea bruciavano di una furia tenuta a malapena a bada. «Cosa vuoi che faccia?»

«Hai detto che Zarek non è adatto a vivere, che costituisce una minaccia per gli altri. Tutto quello che ti chiedo è di lasciare che sia giudicato da Themis. Se il suo giudice decreterà che Zarek è un pericolo per quelli attorno a lui, invierò Simi a porre termine alla sua vita.»

Le due si scambiarono ghigni velenosi, e Simi snudò le zanne. Non erano mai state capaci di sopportarsi.

Infine Artemide tornò a guardare Ash. «Molto bene, ma non mi fido del tuo demone. Ordinerò a Thanatos di fermarsi, per adesso, ma sarà lui a uccidere Zarek una volta che risulterà colpevole.»

«Simi,» disse Ash al suo famiglia infernale «torna da me.»

Lei parve disgustata al solo pensiero. «Torna da me, Simi.» Lei lo sbeffeggiò mentre mutava forma. «Non friggere la dea. Non friggere Thanatos.» Poi sbuffò come un cavallo. «Non sono uno yo-yo, akri. Io sono una Simi. Non mi piace quando mi fai credere di poter uccidere qualcosa e poi mi dici di no. Non mi piace. Non mi fai più divertire.»

«Simi» ripeté lui, marcando il suo nome.

Il demone mise il broncio e si spostò alla sinistra di Ash per tornare sul suo braccio: un uccello stilizzato sul suo bicipite.

Ash sfregò la pelle per affievolire il lieve bruciore che provava ogniqualvolta Simi lasciava la sua pelle o vi faceva ritorno.

Artemide fissò con malignità la nuova forma di Simi. Poi girò attorno ad Ash e si appoggiò alla sua schiena mentre sfiorava con una mano il tatuaggio. «Un giorno troverò un modo di liberarti da quella bestia che riposa sul tuo braccio.»

«Ma certo» replicò lui, costringendosi a sopportare il tocco di Artemide che stretta a lui gli alitava sulla pelle. Ash non lo tollerava e Artemide lo sapeva fin troppo bene.

La guardò da sopra la spalla. «E un giorno io troverò un modo per liberarmi della bestia appoggiata alla mia schiena.»

Astrid sedeva da sola nell'atrio leggendo il suo libro preferito, *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Per quante volte lo leggesse, vi trovava sempre qualcosa di nuovo.

E quel giorno aveva bisogno di trovare qualcosa di buono. Qualcosa che le ricordasse che al mondo esisteva la bellezza. L'innocenza. La gioia. La felicità.

Soprattutto, voleva trovare speranza.

Una brezza gentile e delicata soffiava dal fiume profumato di lillà e attraverso le colonne doriche di marmo per raggiungere la sdraio bianca di vimini dove sedeva. Le sue tre sorelle erano state lì per un po', ma le aveva mandate via.

Nemmeno loro potevano confortarla.

Stanca e disillusa, aveva cercato sollievo nel libro. In esso vedeva bontà, la stessa che mancava alle persone che aveva conosciuto nel corso della sua vita.

Non esisteva alcuna decenza? Nessuna gentilezza?

Gli esseri umani erano riusciti infine a distruggere entrambe?

Le sue sorelle, per quanto lei le amasse, erano spietate come chiunque altro. Erano del tutto indifferenti alle suppliche e alle sofferenze di chiunque non fosse imparentato con loro.

Nulla le smuoveva più.

Astrid non riusciva a ricordare l'ultima volta che aveva pianto. L'ultima volta che aveva riso.

Era insensibile, ormai.

L'insensibilità era la maledizione della sua specie. Se aves-

se scelto di diventare un giudice, anche lei prima o poi ne sarebbe stata vittima; così le aveva detto sua sorella Atty molto tempo prima.

Giovane, presuntuosa e stupida, Astrid aveva ingenuamente ignorato quell'avvertimento, pensando che a lei non sarebbe mai potuto accadere.

Non sarebbe mai stata indifferente alle persone o al loro dolore.

Eppure ora erano solo i suoi libri a portarle le emozioni altrui. Anche se non poteva davvero 'sentirle', le emozioni irreali e ovattate dei personaggi riuscivano in qualche modo a confortarla.

L'avrebbero persino fatta piangere, se ne fosse stata capace.

Astrid udì dei passi avvicinarsi da dietro e nascose il libro. Non voleva che qualcuno vedesse cosa stava leggendo e che le chiedesse il perché, non voleva ammettere di aver perduto la compassione. Infilò il volume sotto il cuscino della sdraio. Si voltò e vide sua madre attraversare il prato ben curato dove pascolava un gruppetto di tre cerbiatti maculati.

Sua madre non era sola.

Con lei c'erano Artemide e Acheron.

I lunghi capelli rossi di sua madre erano arricciati in modo aggraziato ed elegante attorno a un volto che non pareva superare i trent'anni. Themis indossava una camicia azzurra a maniche corte fatta su misura e larghi pantaloni cachi.

Nessuno avrebbe mai creduto che fosse la dea greca della giustizia.

Artemide era vestita con un antico peplo greco, mentre Acheron indossava i suoi soliti pantaloni neri di pelle e una maglietta dello stesso colore. I suoi lunghi capelli biondi erano sciolti sulle spalle.

Astrid si sentì percorrere la schiena da un brivido, ma del resto le accadeva ogni volta che Acheron si avvicinava. In lui c'era qualcosa di attraente e irresistibile.

E terrificante.

Non aveva mai conosciuto nessuno come lui. Era affascinante oltre ogni possibile spiegazione. Era come se la sua stessa presenza riempisse chiunque di un desiderio così potente che era difficile guardarlo senza volergli strappare i

vestiti di dosso, gettarlo a terra e fare l'amore con lui per secoli e secoli.

Ma in lui non c'era solo sex appeal. C'era anche qualcosa di antico e primordiale. Qualcosa di così potente che perfino gli dèi lo temevano.

Perfino Artemide aveva paura di camminargli accanto; glielo si leggeva negli occhi.

Nessuno sapeva che rapporto ci fosse fra quei due. Non si toccavano mai e di rado si guardavano. Eppure Acheron andava spesso a far visita alla dea nel suo tempio.

Quando era piccola, Astrid riceveva spesso le visite di Acheron. L'uomo giocava con lei e le insegnava a gestire i suoi poteri allora molto limitati. Le aveva portato innumerevoli libri, sia dal passato che dal futuro.

In effetti era stato Acheron a darle *Il piccolo principe*.

Quelle visite erano terminate il giorno in cui Astrid aveva raggiunto la pubertà e si era resa conto di quanto Acheron fosse desiderabile. Da allora lui l'aveva tenuta lontana da sé, erigendo fra loro un muro palpabile.

«A cosa devo l'onore?» chiese Astrid quanto i tre la circondarono.

«Ho un lavoro per te, mia cara» le disse sua madre.

Il volto di Astrid si contrasse in un'espressione addolorata. «Pensavo fossimo d'accordo che potevo prendermi un po' di tempo libero.»

«Oh, andiamo, Astrid» disse Artemide. «Ho bisogno di te, cuginetta.» Scoccò un'occhiata maligna in direzione di Acheron. «C'è un Cacciatore oscuro da sopprimere.»

Il volto dell'uomo era impassibile mentre guardava Astrid in silenzio.

La ragazza sospirò. Non voleva farlo. Troppi secoli passati a giudicare gli altri l'avevano svuotata a livello emotivo. Aveva iniziato a sospettare di non essere più capace di percepire il dolore di nessuno.

Nemmeno il proprio.

La mancanza di compassione aveva rovinato le sue sorelle. Ora temeva che stesse per rovinare anche lei.

«Ci sono altri giudici.»

Artemide emise un sospiro disgustato. «Non mi fido di loro. Sono cuori teneri che potrebbero giudicarlo tanto inno-

cente quanto colpevole. Mi serve un giudice fermo e imparziale che non si lasci traviare e che faccia quello che è giusto e necessario. Ho bisogno di te.»

I peli sulla nuca le si rizzarono. Astrid fece scivolare il suo sguardo da Artemide ad Acheron, che se ne stava a braccia conserte osservando severo Astrid con quei suoi sinistri occhi argentei.

Non era la prima volta che veniva inviata a giudicare un Cacciatore oscuro ribelle, eppure percepiva che quel giorno in Acheron c'era qualcosa di diverso.

«Tu credi che sia innocente?» gli chiese.

Acheron annuì.

«Non è innocente» lo sbeffeggiò Artemide. «Ucciderebbe chiunque o qualunque cosa senza la minima esitazione. Non ha moralità e non si preoccupa per nessuno tranne sé stesso.»

Acheron inarcò un sopracciglio e scoccò ad Artemide un'occhiata che lasciava intendere che quelle parole gli ricordavano qualcun altro di sua conoscenza.

Le labbra di Astrid quasi si incresparono in un sorriso.

Sua madre era rimasta in disparte per lasciare loro spazio, Acheron invece si accucciò accanto alla sdraio di Astrid e incontrò il suo sguardo. «So che sei stanca, Astrid. So che vuoi lasciar perdere, ma non mi fido di nessun altro per questo giudizio.»

Astrid si accigliò di fronte a quell'uomo che parlava di cose che lei non aveva detto a nessuno. Nessuno sapeva che lei voleva abbandonare tutto.

Artemide rivolse un'occhiata astiosa ad Acheron. «Perché sei così accomodante con la mia scelta del giudice? Da che mondo è mondo lei non ha mai dichiarato innocente nessuno.»

«Lo so» replicò lui con quella sua voce così profonda e intensa, ancor più seducente del suo aspetto meraviglioso. «Ma confido che farà la cosa giusta.»

Artemide socchiuse gli occhi. «Che giochetto hai in mente?»

Il suo volto era del tutto impassibile mentre continuava a guardare Astrid con un'intensità davvero snervante. «Nessuno.»

L'unico motivo che potesse spingere Astrid ad accettare l'incarico era Acheron. Lui non le aveva mai chiesto nulla

prima, e Astrid si ricordava di quante volte, da bambina, l'avesse aiutata e consolata. Per lei era stato come un padre e un fratello maggiore.

«Quanto devo restare?» chiese loro. «Se vado e scopro che il Cacciatore oscuro non ha speranza di redenzione posso terminare immediatamente?»

«Sì» rispose Artemide. «In effetti, prima lo giudichi colpevole, meglio sarà per tutti noi.»

Astrid si voltò verso l'uomo accanto a lei. «Acheron?»

Lui annuì. «Mi rimetterò al tuo giudizio.»

Artemide era raggianti. «Abbiamo il nostro patto, allora. Acheron, ti ho dato un giudice.»

Un sorrisetto increspò le labbra dell'uomo. «Proprio così.»

Tutt'a un tratto Artemide parve nervosa. Fece scorrere lo sguardo da Acheron ad Astrid e viceversa. «Cosa sai che io non so?» gli domandò.

Quei pallidi occhi turbinanti perforarono Astrid mentre Acheron mormorava: «So che Astrid nasconde una profonda verità dentro di sé.»

Artemide mise le mani sui fianchi. «E sarebbe?»

«Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.»

Un altro brivido percorse la schiena di Astrid mentre Acheron citava la frase esatta del *Piccolo principe*, il libro che stava leggendo prima del loro arrivo.

Come poteva saperlo?

Abbassò lo sguardo per assicurarsi che il libro fosse completamente nascosto alla loro vista.

Lo era.

Oh, sì: Acheron Parthenopaeus era un uomo davvero terrificante.

«Hai due settimane, figlia» disse piano sua madre. «Se ti occorre meno tempo, così sia. Ma fra quattordici giorni, in un modo o nell'altro, il destino di Zarek sarà decretato dalla tua mano.»